

ESSODO

Periodico di informazione e documentazione a cura del coordinamento dei gruppi cristiani di base del territorio veneziano.

n. 2 - maggio 1979

in questo numero:

- per continuare il dialogo
- preghiera: un tentativo
- cristiani e contratti:
invito ad una lettura
«profetica»
- l'assemblea di puebla
incontro con g. girardi

c.i.p. s.marco 3442-ve

PER CONTINUARE IL DIALOGO

Creare un punto di riferimento, tenere aperto uno spazio di dialogo: questo ci sia mo proposti rivolgendoci senza preclusioni non solo a quelli che abbiamo chiamato "gruppi cristiani di base", ma a tutta la comunità cristiana del nostro territorio.

Le iniziative da noi avviate in questi mesi, e in particolare la pubblicazione di "ESODO" (pur con i limiti tecnici che la povertà dei mezzi a disposizione ha imposto), costituiscono certamente un piccolo passo, ma nella direzione giusta.

Ci interessa affermare il diritto e insieme la necessità che anche la realtà che ci sentiamo di rappresentare (sia essa fatta di singoli o di gruppi) abbia ad esprimersi, a confrontarsi pubblicamente, a dare e a ricevere stimoli e contributi per realizzare un autentico dialogo e un autentico pluralismo all'interno della comunità cristiana e nell'ambito del più vasto contesto sociale e politico di cui ciascuno di noi è parte.

Ma soprattutto intendiamo ricercare dei momenti di unità tra realtà diverse che, all'interno o all'esterno dell'istituzione chiesa pure hanno in comune una medesima tensione ideale, una medesima fede. Lo abbiamo constatato nelle precedenti occasioni di incontro (nel dicembre del '77 a Mirano e nel febbraio di questo anno a Venezia): la diversità delle esperienze non deve essere motivo di dispersione e di isolamento per quanti rifiutano comode certezze e facili riaggregazioni.

Nessuno di noi sente di avere la verità in tasca di fronte ai grandi e complessi problemi che oggi travagliano la vita sociale e individuale, l'istituzione ecclesiastica e il singolo credente.

Ci muove la speranza della fede, il desiderio e la volontà di non smarrire questo filo che ci lega alla grande promessa di liberazione dell'uomo. Ma non siamo nè vogliamo essere una élite, una specie di uomini diversi - i "cristiani" (e per di più "dissentimenti") - separati dagli altri uomini.

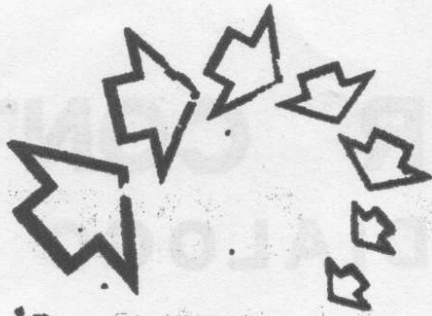
Ci sentiamo al contrario immersi nell'umanità del nostro tempo e quindi partecipi delle sue precarietà ed incertezze, della sua speranza e della sua voglia di cambiare.

E' in questo spirito che presentiamo il materiale di questo numero del bollettino. Si tratta di articoli che riferiscono delle iniziative avviate in questo periodo: una riflessione sull'incontro biblico di preghiera svoltosi a Marghera il 9 aprile in occasione della Pasqua; un resoconto dell'incontro con Girardi del 6 aprile sulla tematica di Puebla e infine una sintesi della lettera aperta alla chiesa locale veneziana, con cui i preti operai di Porto Marghera ed un gruppo di credenti militanti nel sindacato propongono alla chiesa locale una riflessione sulle vertenze per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro.

Dall'interno della nostra condizione umana e sociale vogliamo far udire le voci di chi cerca di riflettere e di capire il senso della fede e dell'essere cristiani oggi. Vogliamo che innanzitutto queste voci comincino a parlarsi e ad ascoltarsi, avendo come riferimento la realtà concreta che ognuno di noi vive.



PREGHIERA: un tentativo



"Ricordiamoci che il nostro specifico è lottare facendo riferimento alla realtà di Cristo!". Così qualcuno aveva concluso, durante l'assemblea di febbraio, il suo intervento su problematiche sociali e politiche. Quella frase l'abbiamo ripensata in molti; rifletteva d'altronde una esigenza avvertita da un certo tempo.

Infatti dopo numerosi incontri su problematiche religiose e politiche, alcuni di noi pensavano che fosse giusto proporre, a chi ne fosse interessato, anche un momento di preghiera; un incontro da cui non si discuteva se ne si visse concretamente una esperienza di preghiera.

Questa proposta inizialmente aveva suscitato alcune perplessità; da troppo tempo si era persa questa consuetudine, molti gruppi l'avevano volutamente abbandonata, relegandola nel privato. Non si era dunque più abituati a pregare insieme.

Un gruppo si è incaricato di animare l'incontro e ha scelto la settimana santa come momento privilegiato per una riflessione. All'incontro ci siamo trovati in parecchie persone, e direi che nel complesso il giudizio può ritenersi positivo. Esisteva tuttavia da parte di molti un certo imbarazzo, per cui gli interventi, oltre a quelli già preparati, faticavano ad uscire, e questo da parte di persone che non trovano certo difficoltà ad intervenire in altre occasioni.

Perchè dunque questo disagio, queste difficoltà? Forse dipende da un'esigenza, avvertita da tutti, di una preghiera "nuova" non solo nelle forme ma soprattutto nei contenuti che sostituisca il vecchio modo di pregare intimista, alienante, che in passato si è rifiutato. Non è certo semplice trovare una via di soluzione, ma probabilmente l'unico modo è quello di cercarlo insieme, mettendo in comune le nostre perplessità, esigenze, aspettative e tentando di inventare un modo di pregare legato alla nostra realtà quotidiana, che si integri con essa e ne sia un completamento. Ciò che conta comunque è che si sia avvertita la centralità dell'ascolto della Parola nella nostra esperienza di cristiani.

Per un approfondimento su questo tema, verso la metà di giugno avremo modo di discuterne con Daniel Attincher della Comunità di Bose, in un incontro aperto a tutti i gruppi e i singoli interessati.

L' ASSEMBLEA di PUEBLA:

incontro con Giulio Girardi

Il 6 aprile presso l'Aula Magna dell'I.T. I.S. "Pacinotti" si è svolto, organizzato dai gruppi cristiani di base, un incontro con Giulio Girardi sul tema: "L'assemblea di Puebla: un'occasione di riflessione per tutti i Cristiani e le chiese".

Pensando che possa essere utile a coloro che non hanno potuto parteciparvi riportiamo qui una sintesi della relazione introduttiva.

Il continente Latino-Americano presenta gravi contraddizioni umane e sociali più marcate che in Europa, (Paesi del sottosviluppo della colonizzazione, dello sfruttamento più violento).

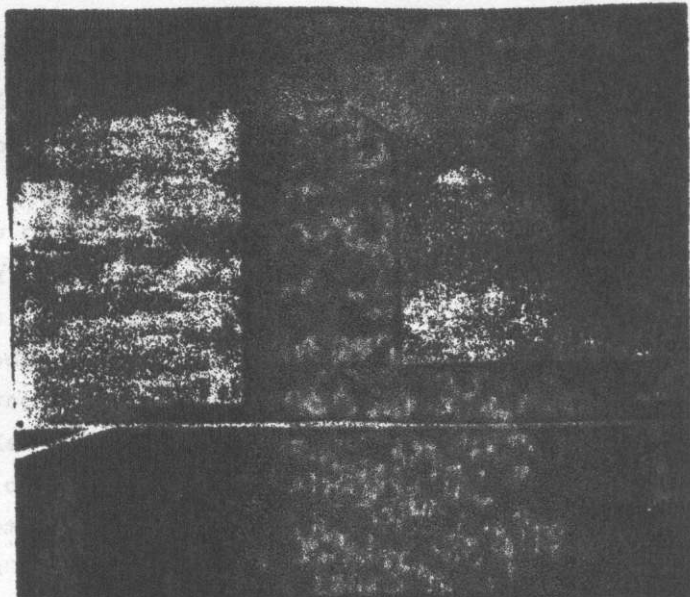
In questa situazione la chiesa va assumendo un ruolo determinante in un cammino di liberazione, ruolo dovuto ad un contatto molto più diretto con le masse dei poveri. Per cui si trova a vivere in profesia la propria fedeltà al Vangelo in una dimensione storica, cioè impegnandosi a fianco di questa gente per una liberazione per riaffermare il diritto ad una vita degna di essere vissuta, nel concreto e quindi liberata dalle varie oppressioni e ingiustizie.

Ciò porta ad un impegno nel concreto che è anche un impegno politico contro i regimi capitalistici e dittatoriali del Sudamerica (a grandi linee questa viene chiamata teologia della liberazione).

Per questo la Chiesa Latino-Americana va assumendo un atteggiamento di contrapposizione verso le classi dominanti e i regimi politici con cui questa si esprime.

Per cui essa sta diventando il centro della chiesa mondiale (Girardi), nel senso che la posizione e l'elaborazione teologica che possiede stanno diventando una proposta e un motivo di riflessione per tutti i Cristiani.

Nella visione di Girardi e della Chiesa Latino-Americana il marxismo (come impegno rivoluzionario) si concilia con la teologia della liberazione.



Girardi ha sintetizzato la posizione della chiesa mondiale (ufficiale) dicendo che essa considera il marxismo sempre come un pericolo per il suo ateismo e perciò guarda con sospetto anche la teologia della liberazione.

Però la Chiesa Latino-Americana presenta nel suo interno uno schieramento moderato e uno progressista. Queste due tendenze si sono confrontate a Puebla. Si temeva dalla parte progressista la sconfessione delle posizioni assunte nelle lotte di liberazione e della propria elaborazione teologica; dalla parte moderata invece, un riconoscimento ufficiale della teologia della liberazione.

Il papa si è schierato sulle posizioni moderate (Cristo non è un rivoluzionario). Nonostante ciò, il documento finale frutto del lavoro delle due tendenze nella autonomia dell'Episcopato ha riproposto i temi della liberazione dell'America Latina, e comunque lasciando aperto il campo: la teologia della liberazione non è stata né esaltata né condannata.

Girardi, a questo punto, ha portato l'attenzione sul tipo di impegno che deve tenere il cristiano nei confronti della logica e delle strutture capitalistiche che sono all'origine dell'emarginazione e dell'oppressione dei popoli.

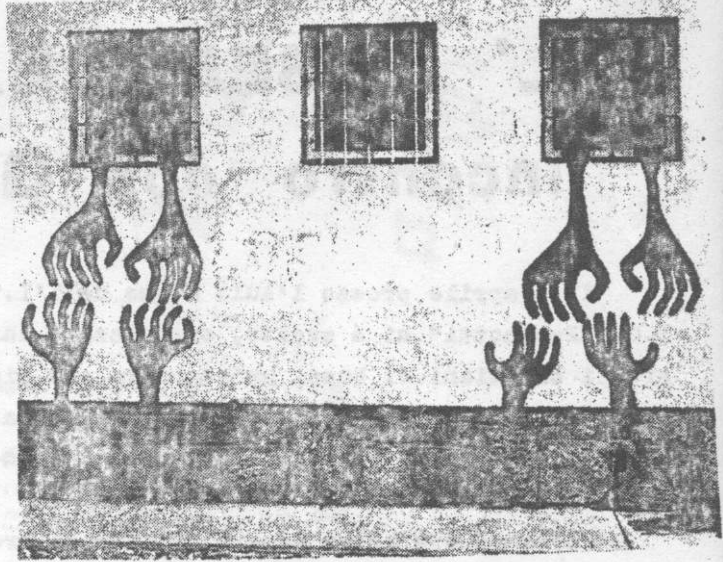
Non solo, Girardi, dice che il cristiano deve chiedersi cosa significhi essere credente e la Chiesa cosa vuol dire essere Chiesa.

Afferma perciò: "si pongono nuovi problemi di fede partendo da una prassi politico-rivoluzionaria ... - la teologia della liberazione è quella che guarda la fede cristiana partendo dalla politica".

Interpretando il pensiero di Girardi; un cristiano che viva partecipando alla realtà con un impegno concreto deve chiedersi se questo impegno e la sua fede sono coerenti fra loro. Egli ha tenuto a precisare ciò contro una spiritualizzazione della figura di Cristo reso inoffensivo nei confronti delle classi dominanti che hanno tutto l'interesse a nascondere lo sfruttamento che operano contro i poveri.

Ma un esame più preciso e più vero della realtà, egli ha detto, lo si può fare solo dalla parte dei poveri che vivono direttamente l'ingiustizia e quindi non hanno nulla da nascondere. Questo è il luogo più favorevole alla scelta della verità e quindi anche alla ricerca teologica che oggi viene ancora portata avanti a livello di seminari cioè di intellettualismo borghese.

In America Latina invece si può vedere che quando la Chiesa vive a livello popolare, il popolo stesso diventa protagonista cosciente anche della riflessione teologica.



Con tutto ciò Girardi resta convinto che il messaggio di Cristo non è esplicitamente politico (Cristo non è un Che Guevara), tuttavia è implicito nel suo insegnamento complessivo di liberazione lo smascheramento del potere religioso e politico.

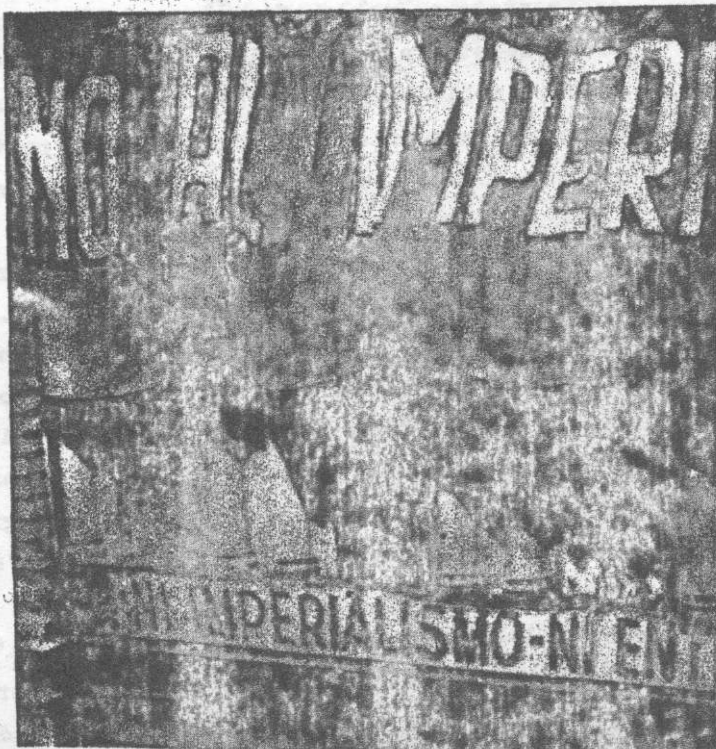
La fedeltà a Cristo implica perciò per il credente la continuazione dell'opera di smascheramento dell'oppressività del potere politico e religioso combattendola con l'amore per gli ultimi, i poveri, i carcerati, gli esclusi ...

Il Cristianesimo nel farsi storia deve tradursi in un linguaggio contemporaneo e in una pratica di azione che oggi sono propri dell'analisi e della prassi marxista (nel senso che l'attualizzazione del Cristianesimo deve avvenire nel linguaggio con cui storicamente gli uomini si esprimono pensano e parlano nella realtà).

La Bibbia è espressione di questa storia di fede e di lotta vissute profeticamente. In questa luce si tratta di capire il ruolo di Cristo che vive con gli emarginati e con gli oppressi.

Girardi conclude dando rilievo ai segni dei tempi: "La fase che attraversiamo è proprio un'ora di verità. Esistono dei germi che noi cerchiamo di far lievitare". E' convinto che l'esperienza dell'America Latina possa dare una spinta per l'avvenire della Chiesa. Anzi unisce in un unico destino l'avvenire del Cristianesimo e delle classi popolari: essi, o vanno avanti insieme o vengono repressi insieme.

-Alfio, Dario e gruppo di Marano-



CRISTIANI E CONTRATTI

INVITO AD UNA LETTURA

«PROFETICA»

Il documento dei preti operai di Forte Marghera e di un gruppo di credenti militanti nel Sindacato, propone alla Chiesa locale una riflessione sulla vertenza per il rinnovo dei contratti di lavoro, affinché essa assuma iniziative pubbliche di confronto e di dibattito estese capillarmente tra tutti i cristiani del veneziano, nelle associazioni, nelle parrocchie, nei gruppi ecclesiali.

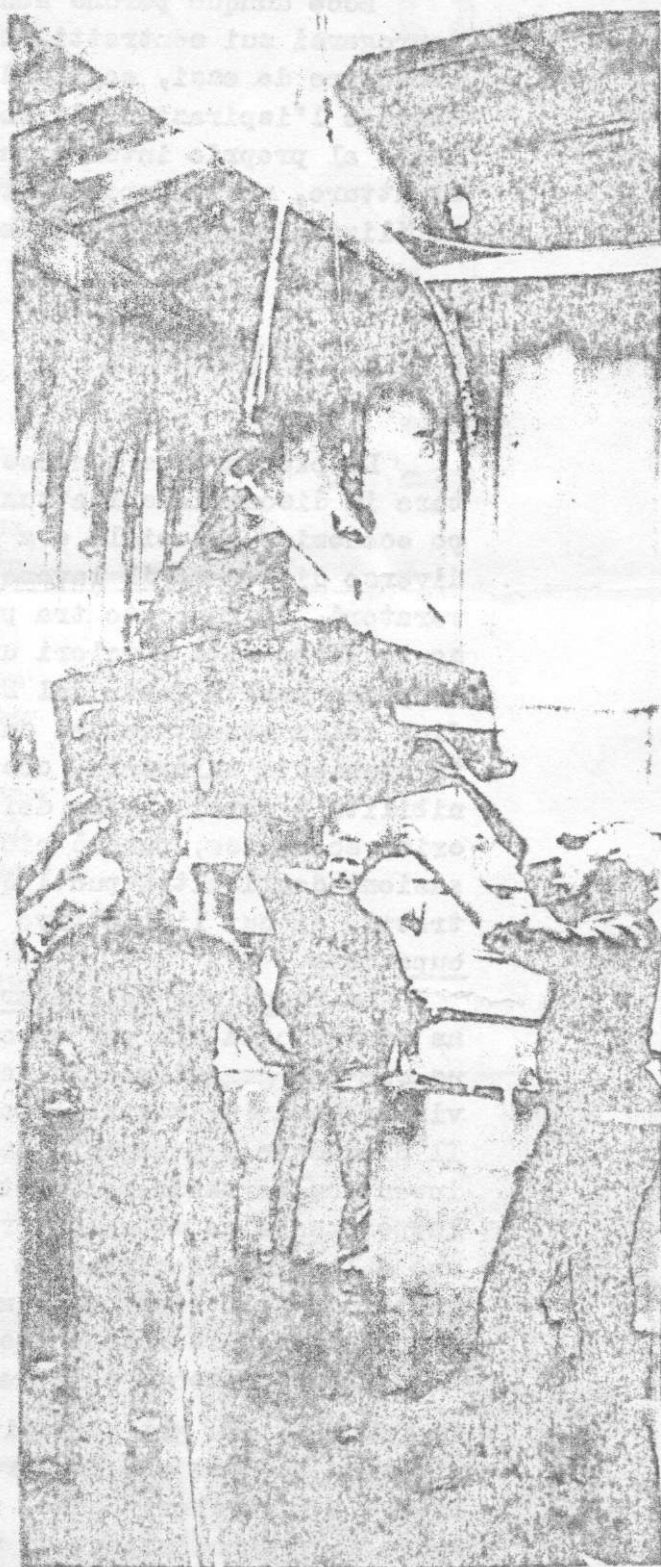
Non si tratta infatti di una scadenza formale o propagandistica, ma di una occasione di lotta decisiva (e lo dimostra la dura resistenza padronale in atto), per la vita di milioni di lavoratori, non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale e culturale.

Il documento esamina i motivi per cui questa riflessione è legittima, doverosa, urgente.

I cristiani infatti devono cogliere "i segni" nei fatti della storia, non proponendo un modello culturale interpretativo proprio (di "ispirazione cristiana"), ma ricercando piuttosto una lettura "profetica", capace cioè di distinguere gli elementi di speranza, di fraternità in tutti gli eventi storici.

La Chiesa deve - come ha osservato recentemente il nostro Vescovo - "scegliere l'identificazione con ogni ideologia e scegliere l'uomo, tutto l'uomo, . . . assumendosene tutte le problematiche e facendosene carico". Rispetto al problema dei contratti occorre evitare due scogli: da un lato un atteggiamento di indifferenza, dall'altro la tentazione di "battezzarli". Inoltre come ha ricordato al ritorno dal Messico Papa Wojtyła, "il servizio della verità come partecipazione al servizio profetico di Cristo è un compito della Chiesa. Bisogna chiamare con il loro nome l'ingiustizia, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Bisogna chiamare per nome ogni ingiustizia sociale, discriminazione, violenza inflitta all'uomo contro le sue convinzioni."

La Chiesa deve assumere un atteggiamento di "conversione" riconoscente le sue infedeltà ed incoerenze nel proprio servizio nei confronti dei lavoratori. I cristiani come tali non hanno nessuna "esclusione" sociale, politica e culturale esclusiva da proporre o imporre agli uomini, ma partecipano alla comune fatica di



una società diversa, più giusta e fraterna. Interrogandosi sulla portata collettiva dei contratti, la Chiesa e i cristiani, senza entrare in merito a valutazioni tecniche o politiche, possono contribuire alla responsabilizzazione popolare e al superamento delle tendenze di chiusura particolaristica, di delega, di non partecipazione, oggi così largamente diffuse.

Ecco dunque perchè non solo ha senso in interrogarsi sui contratti, ma anche lasciarsi provocare da essi, cogliendone le linee per-tanti e l'ispirazione di fondo per promuovere anche al proprio interno, nei singoli, nelle strutture, nelle "opere", l'azione di responsabilizzazione e di revisione critica.

i contenuti

Le piattaforme tendono soprattutto a mettere in discussione l'attuale tipo di sviluppo economico e sociale e a proporre un modo diverso di vedere il lavoro, il ruolo dei lavoratori, il rapporto tra produzione, progresso tecnico, vita e valori umani.

La prima scelta fatta dal Sindacato, la modifica della struttura del salario e una moderata richiesta salariale, costituisce la disponibilità a farsi carico dei problemi della crisi economica, purchè ciò comporti la realizzazione degli altri punti qualificanti i contratti, di cui l'obiettivo prioritario è l'occupazione.

La riduzione dell'orario di lavoro viene rivendicata sia per estendere l'occupazione sia per garantire più tempo per la propria vita personale, sociale, familiare.

Il Sindacato è impegnato con la sua lotta ad invertire le tendenze indotte dal tipo di sviluppo economico attuale verso l'individualismo e la massificazione, e a costruire un progetto non solo economico, ma anche culturale di crescita personale e sociale.

A questo scopo collega le rivendicazioni in fabbrica con gli obiettivi sociali nel territorio, in modo che lo strumento contrattuale che i lavoratori hanno, sia anche uno strumento di programmazione di un nuovo tipo di sviluppo.

una società diversa, più giusta e fraterna. Interrogandosi sulla portata collettiva dei contratti, la Chiesa e i cristiani, senza entrare in merito a valutazioni tecniche o politiche, possono contribuire alla responsabilizzazione popolare e al superamento delle tendenze di chiusura particolaristica, di delega, di non partecipazione, oggi così largamente diffuse.

Ecco dunque perché non solo ha senso in interrogarsi sui contratti, ma anche lasciarsi provocare da essi, cogliendone le linee portanti e l'ispirazione di fondo per promuovere anche al proprio interno, nei singoli, nelle strutture, nelle "opere", l'azione di responsabilizzazione e di revisione critica.

i contenuti

Le piattaforme tendono soprattutto a mettere in discussione l'attuale tipo di sviluppo economico e sociale e a proporre un modo diverso di vedere il lavoro, il ruolo dei lavoratori, il rapporto tra produzione, progresso tecnico, vita e valori umani.

La prima scelta fatta dal Sindacato, la modifica della struttura del salario e una moderata richiesta salariale, costituisce la disponibilità a farsi carico dei problemi della crisi economica, purché ciò comporti la realizzazione degli altri punti qualificanti i contratti, di cui l'obiettivo prioritario è l'occupazione.

La riduzione dell'orario di lavoro viene rivendicata sia per estendere l'occupazione sia per garantire più tempo per la propria vita personale, sociale, familiare.

Il Sindacato è impegnato con la sua lotta ad invertire le tendenze indotte dal tipo di sviluppo economico attuale verso l'individualismo e la massificazione, e a costruire un progetto non solo economico, ma anche culturale di crescita personale e sociale.

A questo scopo collega le rivendicazioni in fabbrica con gli obiettivi sociali nel territorio, in modo che lo strumento contrattuale che i lavoratori hanno, sia anche uno strumento di programmazione di un nuovo tipo di sviluppo.

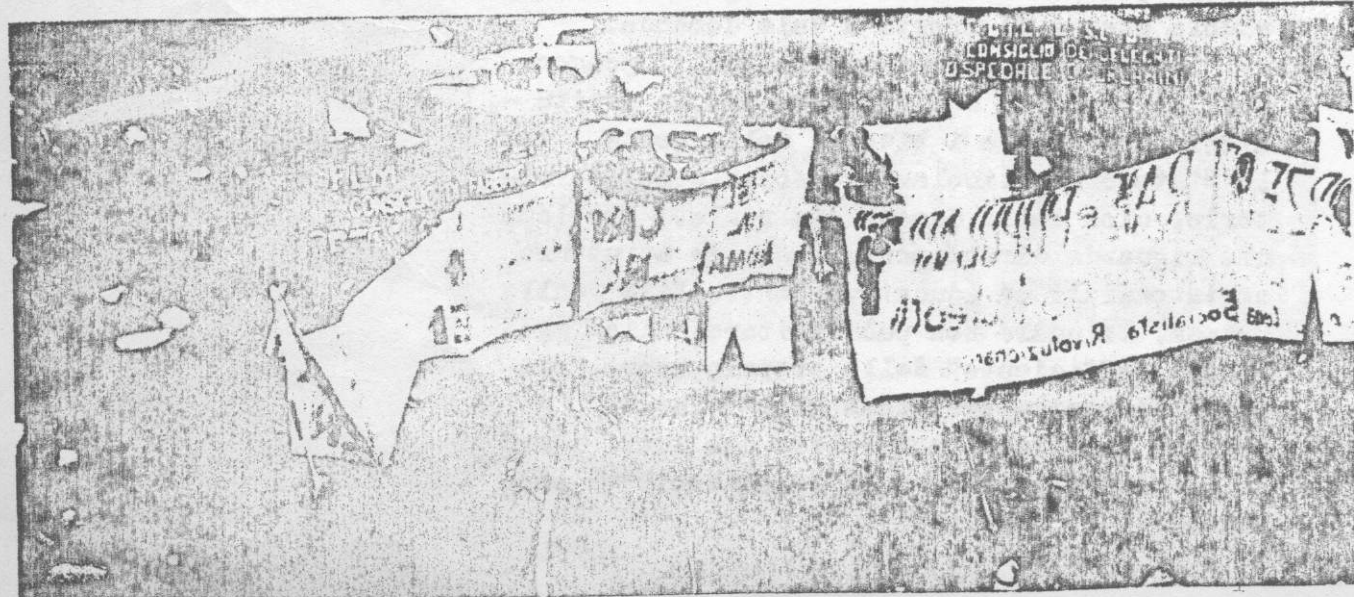
La prima parte dei contratti rivendica il diritto di informazione, di intervento e di controllo da parte dei lavoratori, sul processo produttivo e sugli investimenti affinché la ricchezza prodotta, la maggiore produttività del lavoro non vadano a scapito della persona del lavoratore e, inoltre, affinché siano finalizzate a favorire le zone più svantaggiate e a creare più occupazione; a predurre per i bisogni reali della popolazione (per l'alimentazione, la salute), e non per la distruzione (armi, inquinamento).

Sulla prima parte dei contratti le organizzazioni padronali non a caso hanno dato la risposta più dura. In nome della "libertà dell'impresa", viene chiesto ai lavoratori di farsi carico della crisi, di fare sacrifici, di lavorare di più per aumentare la produttività, ma non si accetta di discutere a quale scopo, dove e come, questa maggiore produttività viene destinata.

I contratti intervengono inoltre per modificare la struttura del lavoro in senso egualitario, cioè per qualificare il lavoro verso una professionalità non finalizzata all'avanzamento individuale, ma alla crescita comune del gruppo di lavoratori, della loro capacità di controllo e di gestione. Il lavoro quindi non come numero, merce, denaro o carriera, ma come attività umana in senso pieno.

In questo quadro la salute è considerata un bene primario da difendere e da sviluppare. Il movimento operaio ha da tempo rifiutato come aberrante la "monetizzazione" della salute, che non va intesa come assenza di malattia, ma anche come condizione per lo sviluppo della partecipazione e della creatività

DOCUMENTI



personale e sociale; essa è perciò legata alla modificazione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, ma anche alla difesa dell'ambiente esterno e della popolazione gravemente colpita dall'inquinamento.

I contratti si pongono quindi nella prospettiva di un ruolo diverso che il movimento operaio intende svolgere nel sociale per contribuire alla costruzione di una nuova qualità della vita e dello sviluppo su cui aggregare i lavoratori non organizzati, i disoccupati, i giovani, il movimento delle donne, gli emarginati.

Tre sono in particolare i settori di intervento, in cui anche la Chiesa ha tra l'altro un ruolo sociale assai importante:

a) La condizione della donna. Fare entrare nell'azione contrattuale la donna, la maternità, i figli, significa porre il problema di una qualità nuova della vita e del lavoro, operando concretamente per una condizione più "umana".

b) L'assistenza. Il miglioramento delle condizioni salariali e professionali è finalizzato anche ad una riqualificazione che risponde ai bisogni della popolazione attraverso una diversa organizzazione del lavoro che coinvolga direttamente la popolazione alla gestione dei servizi.

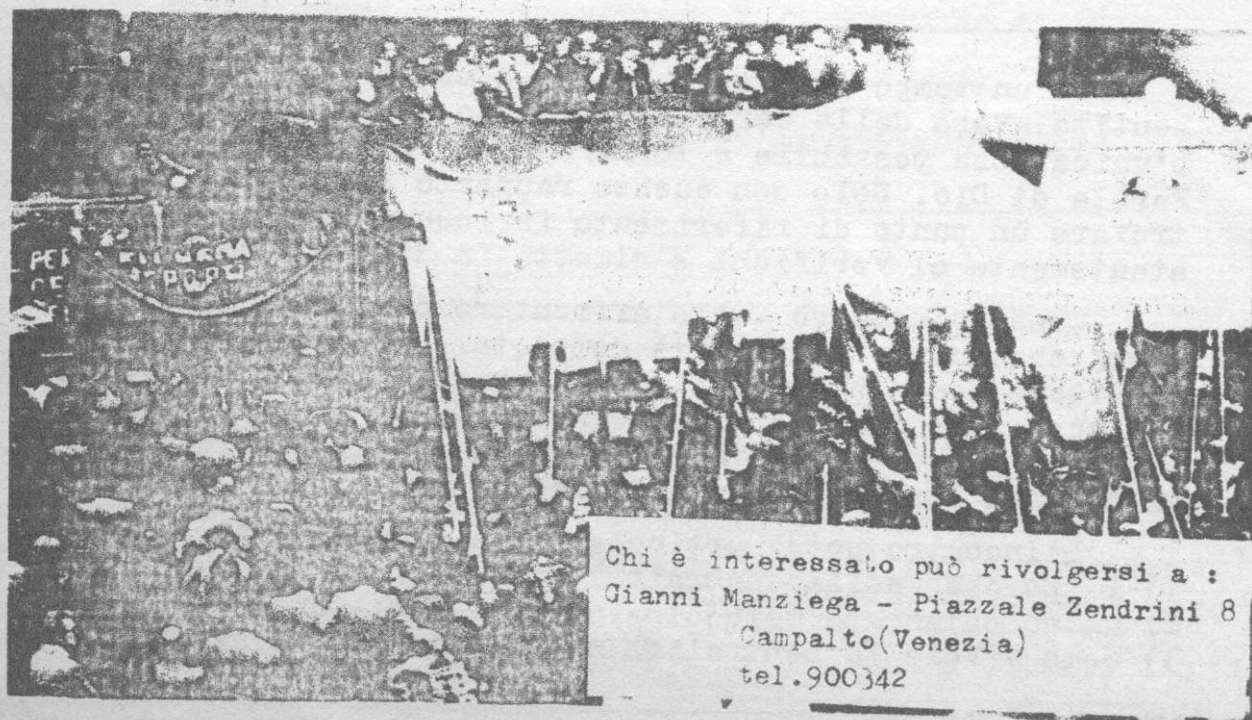
c) La scuola. La modifica dell'organizzazione del lavoro scolastico è legata all'obiettivo di garantire a tutti i lavoratori il diritto allo studio e il diritto per chi studia di fare esperienze dirette e concrete di lavoro, verso la ricomposizione tra il lavoro manuale e il lavoro intellettuale. Non è la scolarità di massa alla base della attuale "crisi della scuola", ma la chiusura e la rigidità della scuola stessa di fronte a tale domanda.

Le rivendicazioni contrattuali pongono così il problema del rapporto tra le istituzioni pubbliche e i bisogni della gente, tra lo Stato e l'articolazione sociale nel territorio, cioè della democrazia reale. Problema che riguarda direttamente anche le strutture assistenziali ed educative controllate dalla Chiesa, la quale non può limitarsi alla gestione "efficiente" delle proprie opere "private" in contrapposizione alle "sfascio" del settore pubblico, ma favorire con tutti i mezzi la partecipazione e la responsabilità popolare.

Quanto sia difficile queste cammine verso la democrazia lo sanno molto bene i lavoratori le cui conquiste su queste terre non sono risultate di "concessioni" ma di dure lotte, sacrifici e morte.

I contratti rappresentano oggi uno sforzo estremamente significativo ed elevato sul piano culturale, ideale e morale per la costruzione di una società che abbia al suo centro l'uomo e non gli idoli del profitto, del progresso, dell'efficienza, dell'individuo, della scienza, dell'impresa e della produttività; di una società in cui sia protagonista la gente, che si fondi sui bisogni popolari e non sulle "esigenze" del sistema.

Alla elaborazione di questo progetto hanno partecipato migliaia di lavoratori, con passione, sacrifici e speranze. L'elaborazione non è stata facile, così come nella gestione della piattaforma esistono molte difficoltà anche all'interno del Sindacato. Non abbiamo una visione mitica del Sindacato, che non è un "soggetto" sacro, puro, separato dalla storia, ma vive dentro la società con tutte le sue contraddizioni. Noi siamo però convinti che la sconfitta del Sindacato, del suo progetto di unità dei lavoratori e con gli altri strati sociali, del suo ruolo sociale nella società, nella democrazia interna, nelle linee rivendicative, significherebbe la messa in discussione di una società più giusta e più democratica nel nostro paese.



Chi è interessato può rivolgersi a :
Gianni Manziaga - Piazzale Zandrini 8
Campalto (Venezia)
tel. 900342

**“ LA · PAROLA DI DIO
AL CENTRO DI OGNI
ESPERIENZA CRISTIANA, »**

**incontro con DANIEL ATTINGER
della comunità di Bose**

**venerdì 15 giugno ore 21
sabato 16 giugno (tutto il giorno)**

**presso il Patronato di S. Simeon Piccolo di VENEZIA
(di fronte alla stazione di S. Lucia)**

In un tempo di crisi sociale e morale non è più consentito avere delle certezze; nemmeno per il cristiano. L'unica cosa possibile è tornare a confrontarsi con la Parola di Dio. Solo con questo rapporto costante potremo trovare un punto di riferimento irrinunciabile che costantemente ci verifichi e rimetta in discussione.

Questo incontro vuole affrontare dunque tutti i problemi che questa centralità comporta, con un esame approfondito e senza pregiudizi. Vuole essere insomma oltre che una occasione di incontro e confronto, un modo di fornire degli strumenti a coloro che sentono di doversi reinterrogare sulla loro esperienza di fede.

L'incontro potrà articolarsi in tre momenti:

- 1) i "perchè" della centralità della Parola
- 2) un accostamento metodologico alle Scritture
- 3) come vivere la centralità nella vita quotidiana.

AI LETTORI:

QUESTO NUMERO DI "ESODO" E' L'ULTIMO INVIATO A CURA DEL COORDINAMENTO.

IL PROSSIMO SARA' SPEDITO SOLO A CHI NE FARA' ESPLICITA RICHIESTA , VERSANDO L'IMPORTO DI L. 2.000 PER PERMETTERCI DI COPRIRE LE SPESE DI STAMPA E DI SPEDIZIONE, PER IL 1979.

L'IMPORTO PUO' ESSERE VERSATO DIRETTAMENTE AI MEMBRI DEL COORDINAMENTO O A MEZZO

V A G L I A _ P O S T A L E A "ESODO",
c/o Felisati Silvano, via B. Croce 19,
Carpenedo - MESTRE

- ● CI AUGURIAMO CHE QUESTO RAPPORTO POSSA DUNQUE INIZIARE; SAREBBE UN PECCATO CHE SOLO LA PI-GRIZIA DI FARE UN VERSAMENTO O DI PORTARE LA QUOTA AGLI INCARICATI INTERROMPESSE L'INVIO DI QUESTI FOGLI CHE VOGLIONO ESSERE ANZITUTTO UNO STRUMENTO DI COMUNICAZIONE.

"ESODO" - n. 2, maggio 1979

Gruppo redazionale: Agnoletto Dario, Bolpin Carlo, Gianni Manziaga, Luigi Meggiato, Carlo Rubini, Silvano e Mariella Felisati, Salatin Arduino, Comiati Daniele, Paolo Barbieri Cavarzeran Michele.